



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVI - N. 10 - NOVEMBRE 2020 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## Guardare gli altri come fratelli e sorelle per salvare noi e il mondo

Siamo circondati dalle “ombre di un mondo chiuso”, ma c'è chi non si arrende all'avanzare del buio e continua a sognare, a sperare, a sporcarsi le mani impegnandosi a creare fraternità e amicizia sociale. La terza Guerra mondiale a pezzi è già iniziata, la logica di mercato fondata sul profitto appare vincente sulla buona politica, la cultura dello scarto sembra prevalere, il grido dei popoli della fame è inascoltato, ma c'è chi indica una via concreta per costruire un mondo diverso e più umano.

Cinque anni fa Papa Francesco pubblicava l'enciclica *Laudato si'* facendo cogliere in modo evidente le connessioni esistenti tra crisi ambientale, crisi sociale, guerre, migrazioni, povertà. E indicava un obiettivo da raggiungere:

quello di un sistema economico e sociale più giusto e rispettoso del creato, che abbia al centro l'uomo custode della madre terra e non il denaro elevato a divinità assoluta. Oggi, con la nuova enciclica *Fratelli tutti*, il Successore di Pietro mostra la via concreta per arrivare a quell'obiettivo: il riconoscersi fratelli e sorelle, fratelli perché figli, custodi l'uno dell'altro, tutti sulla stessa barca, come ha reso ancora più evidente la pandemia. La via per non arrenderci alla tentazione dell' *homo homini lupus*, dei nuovi muri, dell'isolamento, e guardare invece all'icona evangelica del Buon Samaritano, così attuale e fuori dagli schemi.

Il percorso indicato da Papa Francesco si fonda sul messaggio di Gesù che fa cadere ogni estraneità. Il cristiano è infatti chiamato a «riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo, e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi». Ma quello della fraternità è un messaggio che può essere

dichiarazione comune, pietra miliare del dialogo fra le religioni, il Papa ripropone l'appello affinché si adotti il dialogo come via, la collaborazione comune come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Sarebbe però riduttivo relegare la nuova enciclica soltanto all'ambito del dialogo interreligioso. Il messaggio di *Fratelli tutti* riguarda infatti ciascuno di noi. E contiene pagine illuminanti anche sull'impegno sociale e politico. Può sembrare paradossale che sia il Vescovo di Roma, voce nel deserto, a rilanciare oggi il progetto di una buona politica. Una politica in grado di riprendere il proprio ruolo, per troppo tempo demandato alla finanza e alla favola dei mercati che produrrebbe-



colto, compreso, condiviso anche da uomini e donne credenti di altre fedi, come pure da tante donne e uomini non credenti.

La nuova enciclica si presenta come una summa del magistero sociale di Francesco, e raccoglie in modo sistematico gli spunti offerti da pronunciamenti, discorsi e interventi dei primi sette anni di pontificato.

Un'origine e un'ispirazione è certamente rappresentata dal «Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza», firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi insieme al Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib. Da quella

ro benessere per tutti senza bisogno di essere governati.

C'è un intero capitolo dedicato all'agire politico vissuto come servizio e testimonianza di carità, che si alimenta di grandi ideali e progetta il domani pensando non al piccolo tornaconto elettorale ma al bene comune e specialmente al futuro delle nuove generazioni. Ancora, in un tempo in cui tanti Paesi si chiudono, è proprio il Papa a formulare l'invito a non perdere la fiducia negli organismi internazionali, pur bisognosi di riforme perché non siano soltanto i più forti a contare.

**Continua a pagina 2**

Tra le pagine più potenti dell'enciclica ci sono quelle dedicate alla condanna della guerra e al rifiuto della pena di morte. Sulla scia della *Pacem in terris* giovannea, a partire da uno sguardo realistico sugli esiti catastrofici che tanti conflitti degli ultimi decenni hanno avuto per le vite di milioni di persone innocenti, Francesco ricorda che oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Come pure risulta ingiustificato e inammissibile il ricorso alla pena capitale, che deve essere abolita in tutto il mondo.

È vero, come fa notare il Papa, «nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi». Ma c'è bisogno di tornare a sognare e soprattutto di realizzare insieme quel sogno. Prima che sia troppo tardi.

**Andrea Tornielli**

Fonte: *Osservatore Romano*  
05/10/2020

## Una firma storica



Parto da un'immagine. Ogni volta che il Papa siglava un'Enciclica lo faceva su un tavolo di legno, con foto di rito. Questa volta ci troveremo con il Santo Padre che guarda San Francesco e firma la sua terza Enciclica su un «tavolo» di roccia, facendo diventare Assisi «altare e cattedra di pace», come la definì Giovanni Paolo II. Visita privata. Lampo. La celebrazione dell'Eucarestia sulla tomba, al termine la firma dell'Enciclica. Il saluto ai frati della nostra comunità nel chiostro. Una visita che è anche un segno del Pontificato di un Papa che ha voluto chiamarsi Francesco. Una visita che ricorda un'altra stori-

ca giornata, quella del 4 ottobre 1962, quando Giovanni XXIII arrivò ad Assisi per affidare il Concilio Vaticano II «al cuore del più italiano tra i Santi». Così Bergoglio arriva ad Assisi per consegnare al mondo uno dei messaggi più intensi e attuali del Vangelo: l'essere fratelli, in una società che alza muri, che costruisce steccati e ha dimenticato, forse, che uno dei racconti più significativi del Vangelo identifica la fraternità nella parabola del buon samaritano, nell'incontro tra due persone di fede e razza differenti. Ma affrontiamo le due grandi questioni poste sin dall'annuncio dell'Enciclica: la prima è che essa ci permette di decifrare l'apparato dottrinale di questo Pontificato. Ispirandosi alla sesta delle Ammonizioni degli Scritti del Poverello, il Papa ci indica la fraternità, attraverso la strada dell'imitazione del Signore, della bontà e della compassione. Tre fondamenti che da sempre danno densità esistenziale al francescanesimo e la cui attualità sociale è testimoniata dall'inchiostro versato oggi sull'altare, con quella firma minuta e robusta. La seconda questione è la densità della paro-

la fratello, in senso maschile e femminile. In "Aveva il dono di attrarre - spiega il portolano - e veniva percepito come un esempio". Riferendosi al brano del Vangelo proclamato, il cardinale dichiara: *l'immagine della vite e bhrathar, la cui radice è bhar e significa «sostenere, nutrire». Sostenere è proprio del gene-*

re maschile, nutrire del genere femminile. Per toglierci ogni dubbio, ricordiamo come il Poverello chiamava la sua grande amica: Frate Jacopa. Rinsaldare questa relazione tra l'umanità è stata la rivoluzione del Francesco di ieri ed è la vera sfida del Francesco di oggi, cioè del francescanesimo di sempre. Non per nulla, accanto a Francesco vi erano i primi compagni, accanto al Papa vi sono i fratelli poveri. E tutti e due sono partiti dalle periferie: il primo dai lebbrosi, il secondo dagli ultimi. E non è certo un caso. ■

**Padre Enzo Fortunato**  
Corriere della Sera

## Il beato Carlo Acutis

### *Una vita luminosa donata agli altri*

Sabato 10 ottobre u.s., ad Assisi, nella terra benedetta dalla vita di san Francesco, il cardinale Agostino Vallini, rappresentante del Papa e legato pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli in Assisi, ha proclamato Beato Carlo Acutis.

Nell'omelia della Messa celebrata nella basilica superiore, il cardinale Agostino Vallini nel definire il nuovo Beato "un giovane che aveva con Gesù un rapporto personale, intimo, profondo", ripercorre i tratti della vita del giovane stroncato nel 2006 da una leucemia fulminante.

Si interroga su quanto egli aveva di speciale, pur essendo come tutti gli altri ragazzi della sua età; ma in lui spiccava la passione per internet, via "per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza", come ha sottolineato Papa Francesco nella *Christus Vivit*.

Grande era l'amore per il Signore, suo "Amico, Maestro e Salvatore", fonte della sua energia per offrire ancora di più l'amore alle persone e fare loro del bene. "Aveva il dono di attrarre - spiega il portolano - e veniva percepito come un esempio".

Riferendosi al brano del Vangelo proclamato, il cardinale dichiara: *l'immagine della vite e bhrathar, la cui radice è bhar e significa «sostenere, nutrire». Sostenere è proprio del gene-*

### **Egli toccava il cuore**

Infiammato dall'amore di Gesù, Carlo era diventato "annunciatore del Vangelo, anzitutto con l'esempio della vita"; portava gli altri a Lui testimoniando quello in cui credeva, "anche a costo - sottolinea il cardinale Vallini - di affrontare incomprendimenti, ostacoli e talvolta perfino di essere deriso" spesso per la sua incrollabile difesa della "santità della famiglia", della "sacralità della vita contro l'aborto e l'eutanasia".

*Carlo sentiva forte il bisogno di aiutare le persone a scoprire che Dio ci è vicino e che è bello stare con Lui per godere della sua amici-*

zia e della sua grazia.

Usava ogni mezzo per comunicare questo bisogno spirituale, convinto che la rete fosse “uno spazio di dialogo, di conoscenza, di condivisione, di rispetto reciproco, da usare con responsabilità, senza diventarne schiavi e rifiutando il bullismo digitale”. Da qui la nascita della mostra sui miracoli eucaristici, che ha toccato tutti i continenti, la devozione alla Madonna, il catechismo ai bambini, il Rosario, compagno di ogni giorno.

*Preghiera e missione dunque: sono questi i due tratti distintivi della fede eroica del Beato Carlo Acutis, che nel corso della sua breve vita lo portò ad affidarsi al Signore in ogni circostanza, specialmente nei momenti più difficili.*

### **Era un giovane controcorrente**

E' la malattia, lo schiaffo che riceve dalla vita, ma è anche l'occasione per offrire “al Signore, al Papa e alla Chiesa” le sue sofferenze.

*Il novello Beato, ancora, rappresenta un modello di forza, alieno da ogni forma di compromesso, consapevole che per rimanere nell'amore di Gesù, è necessario vivere concretamente il Vangelo, anche a costo di andare controcorrente.*

Farlo voleva dire: occuparsi dei “poveri, degli anziani soli e abbandonati, i senza tetto, i disabili e le persone che la società emarginava e nascondeva”. Occuparsi così del volto di Cristo.

*“Una vita luminosa dunque tutta donata agli altri, come il Pane Eucaristico”*

### **Conquistato da Cristo**

La vita di questo quindicenne mostra che percorrere la strada della santità è possibile soprattutto quando si è giovani e determinati “a non trovare gratificazione soltanto nei successi effimeri, ma – sottolinea il cardinale Vallini - nei valori perenni che Gesù suggerisce nel Vangelo, vale a dire: mettere Dio al primo posto, nelle grandi e nelle piccole circostanze della vita, e servire i fratelli, specialmente gli ultimi”.

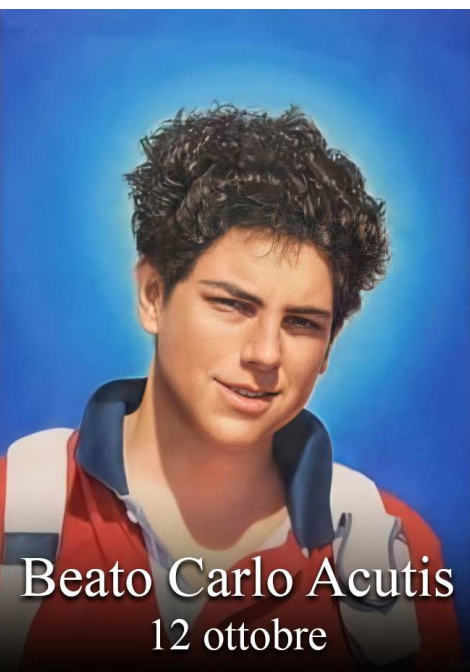
*La beatificazione di Carlo Acutis, figlio della terra lombarda, e innamorato della terra di Francesco di Assisi, è una buona notizia, un annuncio forte che un ragazzo del nostro tempo, uno come tanti, è stato conquistato da Cristo ed è diventato un faro di luce per quanti vorranno conoscerlo e seguirne l'esempio.*

Testimone di una fede che ci immerge completamente nella vita, indicandoci il cammino che si può percorrere come ha

fatto Carlo perché solo su quella via la nostra vita può “brillare di luce e di speranza”.

### **Al Cardinale si associa il Vescovo di Assisi Mons. Domenico Sorrentino che ha affermato:**

la Chiesa da oggi ha un “faro di luce” che qui, nel cuore dell'Umbria, ha attirato al Signore migliaia di persone. Carlo ha sollevato domande, interrogato sul proprio



**Beato Carlo Acutis**  
12 ottobre

cammino di fede, ha suggerito l'unica “autostrada” da percorrere per il Cielo. Stupisce la sua semplicità. Stupisce il sì al Vangelo detto con convinzione fin da bambino, stupisce la rivoluzione che quella breve risposta compie in lui e in tutti quelli che lo hanno conosciuto, perché una volta che la luce ti investe non puoi più scivolare nel buio.

### **Gesù, l'amico**

Il cardinale Agostino Vallini ripercorre nella sua omelia i tratti della vita del giovane, stroncato nel 2006 da una leucemia fulminante. Si interroga su quanto aveva di speciale, pur essendo come tutti gli altri ragazzi della sua età, ma in lui spiccava la passione per internet, via “per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza”, come sottolineato da Papa Francesco nella *Christus Vivit*. Grande era l'amore per il Signore, suo “Amico, Maestro e Salvatore”, fonte della sua energia per offrire ancora di più l'amore alle persone e fare loro del bene. “Aveva il dono di attrarre – spiega il porporato - e veniva percepito come un esempio”.

*L'immagine della vite e dei tralci è molto eloquente per esprimere quanto sia necessario per il cristiano vivere in comunione con Dio. La sua forza sta proprio qui: avere con Gesù un rapporto personale, intimo, profondo, e fare dell'Eucarestia il momento più alto della sua relazione con Dio.*

### **Toccava il cuore**

Infiammato dall'amore di Gesù, Carlo era diventato “annunciatore del Vangelo anzitutto con l'esempio della vita”, portava gli altri a Lui testimoniando quello in cui credeva, “anche a costo – sottolinea il cardinale Vallini - di affrontare incomprensioni, ostacoli e talvolta perfino di essere deriso” spesso per la sua incrollabile difesa della “santità della famiglia”, della “sacralità della vita contro l'aborto e l'eutanasia”.

*Carlo sentiva forte il bisogno di aiutare le persone a scoprire che Dio ci è vicino e che è bello stare con Lui per godere della sua amicizia e della sua grazia.*

Usava ogni mezzo per comunicare questo bisogno spirituale, convinto che la rete fosse “uno spazio di dialogo, di conoscenza, di condivisione, di rispetto reciproco, da usare con responsabilità, senza diventarne schiavi e rifiutando il bullismo digitale”. Da qui la nascita della mostra sui miracoli eucaristici, che ha toccato tutti i continenti, la devozione alla Madonna, il catechismo ai bambini, il Rosario, compagno di ogni giorno.

*Preghiera e missione dunque: sono questi i due tratti distintivi della fede eroica del Beato Carlo Acutis, che nel corso della sua breve vita lo portò ad affidarsi al Signore in ogni circostanza, specialmente nei momenti più difficili.*

### **Controcorrente**

E' la malattia, lo schiaffo che riceve dalla vita, ma è anche l'occasione per offrire “al Signore, al Papa e alla Chiesa” le sue sofferenze.

*Il novello Beato, ancora, rappresenta un modello di forza, alieno da ogni forma di compromesso, consapevole che per rimanere nell'amore di Gesù, è necessario vivere concretamente il Vangelo, anche a costo di andare controcorrente.* Farlo voleva dire: occuparsi dei “poveri, degli anziani soli e abbandonati, i senza tetto, i disabili e le persone che la società emarginava e nascondeva”. Occuparsi così del volto di Cristo.

*“Una vita luminosa dunque tutta donata agli altri, come il Pane Eucaristico”*

**Continua a pagina 4**



Continua da pagina 3

### Conquistato da Cristo

La vita di questo quindicenne mostra che percorrere la strada della santità è possibile soprattutto quando si è giovani e determinati “a non trovare gratificazione soltanto nei successi effimeri, ma – sottolinea il cardinale Vallini - nei valori perenni che Gesù suggerisce nel Vangelo, vale a dire: mettere Dio al primo posto, nelle grandi e nelle piccole circostanze della vita, e servire i fratelli, specialmente gli ultimi”.

*La beatificazione di Carlo Acutis, figlio della terra lombarda, e innamorato della terra di Francesco di Assisi, è una buona notizia, un annuncio forte che un ragazzo del nostro tempo, uno come tanti, è stato conquistato da Cristo ed è diventato un faro di luce per quanti vorranno conoscerlo e seguirne l'esempio.*

Testimone di una fede che ci immerge completamente nella vita, indicandoci il cammino che si può percorrere come ha fatto Carlo perché solo su quella via la nostra vita può “brillare di luce e di speranza”.

### Sorrentino: una mensa per i poveri e un premio dedicato a Carlo

Al termine del rito, monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, ha ringraziato per il dono di Carlo alla Chiesa, a quanti si sono impegnati a sostenere il cammino di fede del giovane e a quanti si sono impegnati nell'organizzare la cerimonia di beatificazione. San Francesco e Carlo, ha detto il presule, “sono ormai indissociabili”, “alcuni fili d'oro li uniscono”. “Il programma di vita di Carlo – essere sempre unito a Gesù – il suo amore per l'Eucaristia, la sua devozione per la Vergine Santa, il suo farsi amico dei poveri, tutte cose che lo avvicinano alla spiritualità del Poverello. Entrambi ci invitano a vivere secondo il Vangelo”. Annunciate due iniziative di carità: una mensa per i poveri e il “Premio internazionale Francesco di Assisi e Carlo Acutis per una economia della fraternità”. “Una piccola risposta all'Enciclica *Fratelli tutti* – ha concluso il vescovo - che esattamente una settimana fa papa Francesco ha firmato in questo luogo di grazia”. Ha definito un giovane che aveva “con Gesù un rapporto personale, intimo, profondo”. ■

Adattamento da Vatican News

## Insieme riprendiamo il largo...



«Prendi il largo, e gettate le reti» (Lc 5,4). Come Simone lungo le rive del lago di Tiberiade, Gesù invita anche a noi a non fermare il nostro cammino ma a “riprendere il largo”. È con il mese di ottobre che la nostra realtà Diocesana, guidata da Sua Eccellenza Mons. Orazio Soricelli, riprendere il suo cammino di crescita nella fede sostenuta dalla vicinanza del suo nocchiero: «Coraggio! Non siamo soli. Se il Signore ci è stato vicino nella tempesta, certamente continuerà a starci accanto nell'ora in cui il mare inizia a quietarsi e la barca della nostra Chiesa locale veleggia su acque più tranquille» (cit. Arcivescovo). Gesù, come alle folle, ci chiede di abbandonare i “nostri lidi”, le nostre case, le nostre “ricchezze”, e inoltrarci nel “mare aperto” dei luoghi della quotidianità perché, come Lui e con Lui, possiamo gettare “il seme della Parola” nel cuore di coloro che si lasciano convocare dall'azione dello Spirito Santo che ravviva la lampada della fede e dona speranza all'umanità dopo un periodo di prova e di smarrimento. Papa Francesco ci ha continuamente invitati a “sollevare lo sguardo” verso l'orizzonte più ampio, verso “Cristo, luce del mondo” che fin dal Sacramento del Battesimo illumina i passi della vita di ogni cristiano e dissipa «Le ombre entrate nelle nostre case». Il messaggio del Santo padre sembra far eco al monito profetico che già San Giovanni Paolo II, nel 1978, ha fatto giungere ai fedeli di tutti il mondo: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Fortificati e sostenuti dalla sollecitudine pastorale dei ministri della Chiesa, la nostra comunità ecclesiale di Ravel-

lo il 3 ottobre scorso ha ripreso il suo cammino pastorale con un momento aggregativo, liturgico e conviviale, animato dalla presenza dei bambini dagli 8 agli 11 anni. Essi, insieme con i genitori, hanno accolto l'invito di partecipare a quest'incontro inaugurale che ha visto coinvolti i parroci e vicari della città di Ravello. Col momento di accoglienza curato dai catechisti, i piccoli hanno ricevuto un badge che, attraverso le immagini stampate, ha reso possibile la divisione in fasce di età ed ha offerto la possibilità di presentare Gesù come pastore buono che “raccolge il suo gregge”, lo abbraccia come un padre amorevole e lo invita a far festa. La passione e la gioia di don Angelo e fra Marcus, il fra martino dei nostri tempi, hanno portato tanta allegria a tutti nel momento di introduzione ai presenti dell'azione liturgica che, incentrata sulla pericope Lucana, pone la sua attenzione sul desiderio degli Apostoli di chiedere al Maestro di accrescere la loro fede. I genitori con i loro figli, seguendo l'esempio degli Apostoli, hanno formulato il loro impegno ad accrescere la presenza e partecipazione alla vita ecclesiale: terreno fertile per far germogliare il granello della fede battesimale. Il tempo di festa trascorso insieme è stato custodito nelle foto e nei video realizzati da don Raffaele e da una rappresentanza di genitori e catechisti. A ricordo della mattinata trascorsa insieme, è stato donato ai ragazzi un magnete raffigurante un Angelo che ha tra le mani un cuore: Dio Padre invia a ciascuno i suoi messaggeri affinché il cammino di fede venga sempre custodito e sostenuto!

p. Aldo

## Alla Scuola di Cosma e Damiano seguiamo Cristo, oggi come un tempo!

La festa liturgica dei Santi Medici Cosma e Damiano dell'anno corrente è stata la lieta occasione per ritrovarci presso lo storico Santuario di Ravello per vivere un pomeriggio di fraternità con i novelli sacerdoti don Nicola Avitabile e don Salvatore Lucibello. Questo luogo, ricco di ricordi e testimonianze di fede, dal 1300 è meta di numerosi pellegrini provenienti dall'intera Costiera Amalfitana, dalle diverse località dell'agro-nocerino-sarnese, dalle città limitrofe che affacciano sul Golfo di Castellamare e da alcune cittadine della provincia di Napoli.

Arrivati nella borgata che si trova nella parte bassa del territorio della città di Ravello, ci siamo incamminati verso la piazza dedicata a Mons. Pantaleone Amato, storico rettore del Santuario. Attraverso la scala costeggiante la roccia abbiamo raggiunto il terrazzo panoramico antistante l'edificio sacro, il quale ci ha offerto una magnifica vista sull'intero Golfo di Salerno, avvolto da una rosea atmosfera vespertina. Siamo stati accolti da padre Aldo, il sacerdote che svolge il suo ministero pastorale in quella piccola realtà, il quale, nell'attesa della celebrazione, ci ha resi partecipi della sua esperienza

presbiterale in Parrocchia, erudendoci, tra l'altro, sul culto ai Santi Medici in terra ravellese. Tra i molti aneddoti raccontati, ha colpito la nostra attenzione un'esperienza che ha per protagonisti i seminaristi Amalfitani dello scorso secolo, studenti presso il Seminario Diocesano. Ospiti dell'indimenticato Rettore, Mons. Pantaleone, guidati da Mons. Giuseppe Imperato jun., in vesti di rettore, e da don Luigi Colavolpe, erano soliti trascorrere qui le vacanze estive. La curiosità ci ha spinto ad approfondire questo aspetto della vita dei seminaristi di quel tempo, raccogliendo varie testimonianze tra i protagonisti di quei mesi estivi

all'ombra della suggestiva roccia incava che caratterizza il posto.

«Per noi ragazzi - esordisce commosso uno degli ex studenti - erano giorni felici e spensierati che godevano appieno prima di rientrare ad Amalfi, dove ci aspettavano i libri sui banchi di scuola». Si avverte come la vacanza ravellese fosse desiderata e attesa con ansia per poter vivere giorni di spensieratezza senza mai tralasciare la

cadenzata come in seminario: sveglia all'alba, colazione e dopo si andava a servire la Messa celebrata dal rettore del Santuario o da don Peppino; poi giù per il boschetto vicino dove, il rettore o don Luigi, tenevano delle meditazioni.

Il pomeriggio lo impegnavamo rassettando la casa o facendo delle lunghe passeggiate per Ravello e, qualche volta, andavamo al Convento di San Francesco per una partita di pallone con i novizi del tempo». Questi erano i momenti principali che ritmavano le settimane di "seminario estivo". Rovistando nelle memorie felici di gioventù, uno degli intervistati menziona: «Alloggiavamo in un antico palazzo nei pressi del Santuario in delle grandi camerate con vecchie finestre dai vetri sottili dalle quali sentivamo, durante la notte, le voci dei pescatori che attraversavano la baia di Marmorata. Per noi ragazzi era divertente passare la notte cercando di capire le voci di quei vecchi marinai con i loro toni colorati. Era l'occasione buona per andare a letto tardi». Tra i ricordi più cari c'è la puntuale, paterna e affettuosa visita del vescovo Mons.



Arcivescovo Mons Angelo Rossini, mons Giuseppe Imperato jun. e seminaristi. Fine Anni Cinquanta del Novecento

formazione spirituale e culturale. Bello l'aneddoto che ci racconta il carissimo don Peppino, oggi avanti negli anni ma con una lucidità intellettuale che affascina chi, come noi, si inabissa in racconti di vita di altri tempi. Ci narra della bravura di uno dei ragazzi, oggi don Luigi Amendola, parroco di San Luca in Praiano, che in quel periodo di riposo non esitò ad imparare la prima declinazione in latino, primo passo per lo studio di quella lingua che doveva servire sia per sostenere gli esami, sia per celebrare la Santa Messa come previsto dal *rito antico*. Altri invece ci narrano il trascorrere di quelle giornate al fresco tepore ravellese: «la giornata era

Angelo Rossini «il quale, contento di trascorrere del tempo con noi ragazzi, si divertiva di tanto in tanto a fare da arbitro alle nostre partite di pallavolo». Semplici scene quotidiane che illustrano come il luogo, il clima ameno, la preghiera, le visite del Pastore e i momenti di svago favorivano una sana crescita umana e una robusta formazione culturale e spirituale per quei ragazzi che si incamminavano verso il sacerdozio. Purtroppo col passare degli anni questa esperienza estiva è tramontata con la chiusura del seminario diocesano.

Crediamo che aver accettato l'invito ad essere presenti in questo luogo sia stata



un'occasione non solo per festeggiare e venerare i Santi medici Cosma e Damiano ma anche l'opportunità di testimoniare la bellezza di seguire Gesù ed accrescere in noi la consapevolezza di essere stati scelti da Signore per essere "operai della messe". Il tutto ben inserito in quel solco di storia che ci permette di riallacciare, dopo diversi anni, la tradizione e il rapporto intimo che da sempre lega i seminaristi di ogni tempo al Santuario. Ricordando le diverse generazioni di ragazzi in formazione passate sotto lo sguardo di Cosma e Damiano, noi tutti ci siamo voluti affidare all'intercessione dei Santi cogliendo la felice coincidenza con l'inizio del nuovo anno formativo.

In fondo, nella scelta di vita sacerdotale si possono rintracciare gli stessi valori che animarono i Santi Medici: l'amore verso il prossimo, la gratuità e la gioia del servizio. Si comprende quindi che la scelta di trascorrere ogni anno i mesi estivi alla luce di questi due martiri, chiaro esempio di vita donata a Cristo nel servizio ai fratelli, non era affatto casuale. È così che il soggiorno dei seminaristi presso il Santuario continua ad avere un valenza doppiamente salutare per il corpo che beneficia dell'aria fresca e tranquilla lontana dallo smog cittadino; e per lo spirito, ritemprato dalla testimonianza di queste due figure di santità.

I Santi Cosma e Damiano, a cui la Costiera è particolarmente legata, dopo secoli rappresentano ancora validi Medici capaci di curare ogni aspetto della vita dell'uomo. Lo stile di vita che noi seminaristi aspiriamo di vivere è quello impregnato degli stessi sentimenti di Cristo, il buon Samaritano, di cui fu ricolma la vita dei giovani Cosma e Damiano. ■

I seminaristi

Daniele Civile e Nicola Sarno

## La forza eccezionale delle donne italiane

Viviamo giorni di particolare allerta in cui le decisioni da prendere sono tante, le direttive dei governi spesso non sono chiare e la confusione che deriva da questa nostra nuovo quotidiano fatto di limiti, divieti, raccomandazioni, nuove abitudini, ci fa dubitare dei nostri punti di riferimento. Mai come in questo momento ci si rende conto dell'importanza della forza delle donne sia all'interno delle famiglie, sia nelle iniziative che vengono assunte per sostenere i diritti dei più deboli.

Iniziativa prese da donne attiviste in tutto il mondo hanno portato l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ad istituire tramite la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999 la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, designando il 25 novembre come data della ricorrenza in tutto il



mondo. In Italia nel 1943 erano stati creati i Gruppi di Difesa della Donna, riunendo gruppi femminili e donne antifasciste d'ogni provenienza con lo scopo di mobilitare le masse femminili contro l'occupazione. Dai gruppi escono le prime "Gappiste", le partigiane combattenti. Nel settembre 1944 vengono poste le basi dell'UDI (Unione Donne Italiane) e partecipano attivamente alla resistenza. Il 1° ottobre 1945 si costituisce ufficialmente l'Unione Donne Italiane e vi confluiscono i Gruppi di Difesa della Donna e l'associazione femminile per la Pace e la Libertà, creando così la più grande organizzazione per l'emancipazione femminile in Italia che negli anni a venire porterà all'attenzione delle masse i diritti del lavoro, dei bambini, la violenza da parte di uomini nei confronti delle donne e so-

prattutto di mettere in pratica quanto riportato nell'Art. 51 della Costituzione Italiana secondo il quale uomini e donne debbano trovarsi in una posizione paritaria in assemblee elettive o luoghi decisionali. L'UDI collabora anche con altre associazioni tra cui l'AIDOS (Associazione Italiane Donne per lo Sviluppo) insieme alla quale si impegna nella lotta contro le mutilazioni genitali femminili. L'AIDOS è un'organizzazione non governativa che si prefigge lo scopo di diffondere e promuovere i **diritti umani delle donne, la loro libertà e dignità nei paesi in via di sviluppo.**

Il ministero degli Affari Esteri Italiano ha riconosciuto all'AIDOS l'idoneità ad operare nei paesi in via di Sviluppo e anche come ente consultivo per il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) e la supporta nel costituire, in Italia, il centro focale dell'ISTRAW (Istituto Internazionale dell'ONU per la ricerca e la formazione del progresso delle donne). L'AIDOS opera in vari paesi del mondo esportando e adattando ai diversi contesti il **modello Italiano** dei consultori familiari, integrando i servizi rivolti alla prevenzione della mortalità infantile, alla prevenzione di malattie a trasmissione sessuale, compreso HIV e AIDS, assistenza psicosociale e legale per la prevenzione delle violenze contro le donne soprattutto in ambito domestico e familiare. Centri per la salute delle donne sono stati aperti con l'assistenza dell'AIDOS in collaborazione con partners locali nella Striscia di Gaza, in Giordania, in Siria, Nepal, Venezuela e Burkina Faso. Dal 2002 l'Aidos ha dato vita a una collaborazione con l'Organizzazione Internazionale "Non c'è Pace senza Giustizia" di Emma Bonino per l'abbandono delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

Prendendo spunto dal testo di un libro di Riccardo Gazzaniga dove parla di storie ispirate al coraggio, le donne Italiane le possiamo descrivere con poche semplici parole: come Fiori che rompono l'asfalto. ■

Marco Rossetto



## Tenere alta l'attenzione

In questo drammatico periodo, che purtroppo sembra non finire, sentiamo giustamente spesso ribadire l'invito a non abbassare la guardia e a tenere alta l'attenzione. I due legittimi suggerimenti, che dovrebbero essere degli imperativi categorici per impedire la diffusione del contagio, tornano utili anche perché, in questo momento di pandemia, i cattolici italiani vigilino, per evitare che altri, approfittando delle distrazioni e della preoccupazione generate dal COVID, facciano passare leggi che vadano ulteriormente a ledere i diritti degli innocenti e indifesi, in nome di un principio di libertà che spesso e volentieri mira a rendere tutto lecito e possibile.

A che cosa mi sto riferendo? Alla notizia che il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha lanciato l'8 agosto scorso, relativa alla possibilità di assumere la pillola abortiva Ru-486, senza obbligo di ricovero. Per onestà intellettuale confesso di non aver controllato e verificato quanto spazio l'annuncio del ministro abbia

avuto sui siti e sui giornali cattolici, ma il clima vacanziero dell'estate di questo tragico 2020 ha fatto sicuramente passare in secondo piano la notizia che, invece, è in sé alquanto grave e rappresenta un ulteriore attacco ad un valore non negoziabile, la vita, per il quale, complici una serie di fattori, non vi è da tempo un adeguato impegno, per tentare di salvaguardarlo, anche da parte degli ambienti cattolici, proiettati ormai verso altre problematiche.

In pratica che cosa ha annunciato il ministro Speranza, in questo caso nomen non est omen, l'otto agosto scorso? Semplicemente che si potrà abortire a casa, con drammatiche conseguenze sul piano fisico e psichico per la donna, che sceglie questa modalità, e per il bambino abortito che può essere tranquillamente paragonato a qualsiasi rifiuto e gettato nel wc. Malgrado le rassicurazioni del responsabile del Dicastero della Salute, il

quale si è preoccupato di ribadire che "si tratta di un passo avanti importante nel pieno rispetto della legge 194 che è e resta una legge di civiltà", occorre tenere alta l'attenzione, perché siamo ancora più lontano dalla civiltà che già la legge 194 ha pregiudicato da tempo, con il compiacimento anche di tanti cattolici che all'epoca la sostennero e votarono, in nome di una presunta opposizione alla visione oscurantista della Chiesa, dei legittimi diritti della donna e della libertà di coscienza. Prendo spunto da un opuscolo "Voglio vivere", per evidenziare i pericoli che questo ulteriore "passo di civiltà"

siano due.

Federico Cenci, nell'editoriale pubblicato sul sopra citato opuscolo, ricorda che il prof. Giuseppe Noia, docente di Medicina prenatale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, ha scritto: *"...La scelta di abortire con la Ru486 non può essere indolore: sul piano fisico, essa comporta contrazioni dolorosissime; sul piano psichico, genera una iper responsabilizzazione della donna, perché è lei che deve assumere la pillola, è lei che deve farsi attrice, protagonista e spettatrice dell'agonia del proprio figlio e dei fenomeni emorragici che potranno verificarsi per un periodo che può arrivare fino a due settimane e in un luogo qualsiasi, senza preavviso, esponendo la donna, nel 56% dei casi, all'esperienza devastante di vedere l'embrione espulso dal proprio corpo con tutto il sacchetto embrionale"*.

Una testimonianza forte che forse dovrebbe aiutarci a ripensare il concetto di civiltà e a tenere alta l'attenzione, affinché, durante l'emergenza della pandemia, il virus dell'e-



nasconde, non tanto per il feto che, in un wc. o nei rifiuti organici degli ospedali, non cambia la sua triste destinazione, quanto per le donne, alle quali il provvedimento è destinato e per le quali promette un surplus di civiltà. Fingendo di ignorare che prima dell'otto agosto le linee guida in materia suggerivano o prevedevano che la donna assumesse la pillola in una struttura ospedaliera e vi rimanesse tre giorni, periodo necessario per verificare lo stato di salute della persona e l'espulsione del feto (che coincide con la morte, quando siamo abituati a considerare tre giorni per contemplare la vita risorta proprio dalla morte), la chicca speranzosa tralascia anche gli autorevoli pareri di esperti che continuano a raccomandare il ricovero ospedaliero per la donna, al fine di evitare che in una drammatica situazione, qual è l'interruzione volontaria della gravidanza, i morti

goismo e della presunta libertà non uccida più innocenti di quanto ne uccida il temuto Covid. Contro quest'ultimo la ricerca, come ha detto il Presidente Mattarella, troverà la soluzione, ma contro il virus dell'egoismo spacciato per civiltà nulla potrà fare neppure la più avanzata forma di ricerca scientifica. Teniamo alta la guardia, perché a molti la pur legittima attenzione e preoccupazione dei cattolici italiani per i problemi ambientali lascia campo libero per realizzare le presunte battaglie di civiltà che, nel caso della legge 194, ha lasciato sul campo già milioni di vittime innocenti, desiderose solo di venire alla luce e di godere del più elementare e naturale diritto: il diritto di vivere. È doveroso, in questo mese dedicato ai defunti, pregare anche per questi bambini per i quali la prima e ineguagliabile culla si è trasformata in tragica bara. ■

**Roberto Palumbo**

## Monsignor Marini....La proposta attuale per un cammino di fede .... anche dopo 80 anni

Nello scorso numero di questo prezioso giornale, concludevo il mio articolo su mons. Marini dicendo che “Nel prossimo numero ci addentreremo nell’opera di Marini percorrendola tema dopo tema..... in lungo e in largo per coglierne il senso e la sfide che ci propone per il nostro oggi”. Iniziamo questo cammino insieme!

La 15<sup>a</sup> lettera pastorale di mons. Marini tratta della SS. Trinità. E si suddivide in 3 parti: Bellezza del Mistero; la manifestazione del Mistero; Azione del Mistero. Parleremo ora della “Bellezza del Mistero”.

Per iniziare a parlare della SS.Trinità Monsignor Marini parte da una considerazione circa il “mondo materiale” in quanto in esso Dio ha “solcato una traccia della sua unità e della sua trinità”. Egli legge ogni cosa materiale osservata ricavandone tre aspetti o tre qualità. Ritengo che i tre aspetti/qualità che egli ricava dall’attenta osservazione della materia fa riflettere come per lui il numero 3 (che richiama la Trinità) **apra la strada della mediazione e permetta di uscire dall’antagonismo**, superando la visione parziale e riduttiva del dualismo, poiché due elementi non possono essere conciliati che con l’ausilio di un terzo elemento. Ovvero, secondo il Marini meditare sulla Trinità e cercarne i segni nel creato permette di fare unità tra il mondo materiale e quello spirituale, fra la natura e la soprannatura (usando dei termini di san Tommaso) tra l’umano e il divino. Detto in termini moderni si parla già di un’educazione alla fede che non ha paura della materia ma la legge in ottica di dono e mistero!

Questa lettera fu scritta nel 1924 e ritengo che all’epoca iniziasse ad essere presente la corrente elettrica nelle case. Infatti egli scrive: “Ormai ognuno conosce l’elettricità, svelantesi in una triplice espressione: la forza, la luce, il calorico.

Non può darsi figura più lucente della Santa Trinità: la forza è figura del padre; la luce del Figliuolo; il calorico dello Spirito Santo “. Ho sorriso quando ho letto questo passaggio: il vescovo Marini non si lasciava sfuggire nulla della vita reale che gli potesse essere utile per essere annunciatore del Mistero.

E Marini si lamentava che “noi siamo pavidanti dinanzi al mistero, così restii allo studio e all’analisi, e guardando la super-



ficie delle cose, non ci curiamo di leggere nella loro essenza”. L’uomo di fede — detto in soldoni — ha il dono e il coraggio non di leggere la realtà con i propri occhi ma così come sarebbe letta dagli occhi stessi di Dio.

Un secondo passaggio: Marini scrive che “nell’Uomo Iddio fece cadere un raggio del suo volto, quando lo creò a sua imma-

gine”. Questa “caduta” o diremmo *umanizzazione del divino* richiede all’uomo di poter riconoscere in se stesso “l’essere, l’intelligenza, l’amore”. Per Marini, quindi, l’unità della persona non esiste se non armonizzando questi tre aspetti che per un cristiano richiamano all’armonia della Trinità e all’armonia dell’umano. L’essere potremo definirlo come il mio stile di vivere, l’intelligenza come i contenuti che do al mio vivere e l’amore come la passione che metto nel mio vivere. Mi rendo conto che scritto così potremmo farne oggetto di esame di coscienza ogni sera.... e io almeno ci provo a farlo così!

Ultimo passaggio per oggi: la Trinità “nella sua Essenza”, ovvero “entriamo nel profondo pelago del mistero”. Marini riprendendo ciò che san Tommaso scrive che Dio “non può concepirsi in una eterna solitudine, come non può credersi che dia infecundo chi dà la fecondità a tutti gli esseri”. Riflettevo che neanche Dio è quindi solo, ovvero questa nostalgia dell’uomo da parte di Dio che continua a urlare a ognuno di noi “Adamo dove sei”? E infine un’ultima suggestione; scrive Marini: “vi sono altre operazioni che si svolgono al di fuori del suo essere. Queste operazioni possono ridursi a tre: la creazione, la redenzione, la santificazione”. La Trinità offrirebbe così una linea di impegno valida per coniugare la fede in ogni tempo: la creazione, cioè inventare nuovi linguaggi per raccontare Dio; la redenzione, cioè saper andare all’essenziale delle cose; la santificazione, ovvero saper rileggere la storia così come la leggerebbe Dio. Niente male per un vescovo che scrive negli anni ’20!

Continua (2) .... ■

**Gennaro Pierri**  
Teologo



## La nuova edizione del Messale

Dal prossimo 29 novembre, Domenica 1 di Avvento entrerà in vigore la nuova edizione italiana del messale romano.

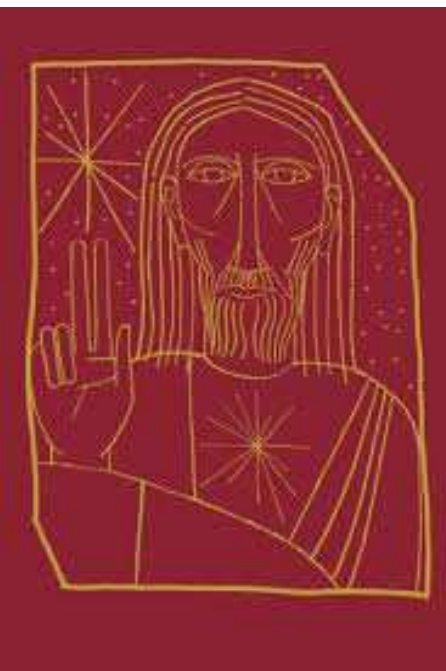
Questa terza edizione italiana del Messale Romano – frutto di un lungo percorso che ha impegnato molte persone, è un dono prezioso affidato a ogni comunità, con l'invito a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucaristia, poiché la Chiesa nasce dall'Eucaristia, riceve e diventa sé stessa, cioè "Corpo di Cristo", nella misura in cui si nutre ogni giorno del "suo" Corpo. Scrive sant'Agostino: «Se vuoi comprendere [il mistero] del Corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il Corpo di Cristo e sue membra*. Se voi dunque siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete, rispondete: *Amen*, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*» (*Sermo 272: PL 38, 1247*).

L'Eucaristia è «*sacramentum caritatis*» (san Tommaso d'Aquino). Nella celebrazione, la carità di Cristo, l'*agape*, viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. L'Eucaristia, infatti, è sacrificio e comunione, quell'offerta di sé che fa posto all'altro. Nel vivere le relazioni, noi siamo costantemente tentati di sacrificare l'altro per consacrare noi stessi; la celebrazione eucaristica rovescia questa logica mondana. L'Eucaristia è Cristo che si fa presente e ci attira nel suo amore oblativo, ci coinvolge nel movimento di una dedizione incondizionata, e perciò impensabile e impossibile per noi.

In occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano i Vescovi del consiglio episcopale della Cei hanno scritto:

“nel riconsegnare il Messale, vogliamo invitare tutte le comunità a riscoprire nella Liturgia la «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (*Sacrosanctum concilium*, 14). La partecipazione piena, consapevole, attiva e

fruttuosa alla celebrazione dell'Eucaristia è garanzia per una formazione integrale della personalità cristiana. La separazione tra le dimensioni costitutive della persona – razionalità, affettività, corporeità – è uno dei motivi che porta all'affermarsi di modelli educativi riduttivi, incapaci di sostenere la sfida di una formazione integrale: questa «richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della



bellezza» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13). È quanto accade nella partecipazione all'Eucaristia: il coinvolgimento dei fedeli nell'azione celebrativa riguarda la persona nella sua totalità e rende possibile, con la vita sacramentale, quel cammino di maturazione per il quale «arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef 4,13*).

Dunque, questa terza edizione del Messale che riconosce alla liturgia una im-

portanza decisiva nella vita delle comunità e un ruolo determinante nel suo impegno di evangelizzazione, chiede anche di affrontare con sollecitudine la sfida della formazione liturgica del nostro popolo.

A tutti – e, in particolare, ai giovani – ,scrivono i vescovi, ci sentiamo di dire: riscopriamo insieme la bellezza e la forza del celebrare cristiano, impariamo il suo linguaggio – gesti e parole – senza appiattirlo importando con superficialità i linguaggi del mondo. Lasciamoci plasmare dai gesti e dai “santi segni” della celebrazione, nutriamoci con la *lectio* dei testi del Messale. Ci esorta papa Francesco: «Sappiamo che non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della Liturgia. Fare solo questo sarebbe un inganno. Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore. A questa conversione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col “Dio dei viventi” (*Mt 22,32*)» (*Ai partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, 14 febbraio 2019).

Perché il Messale è della comunità, non solo del sacerdote che lo «usa, la nuova edizione del Messale «non è il libro del prete che lo usa», ma di tutta la comunità che celebra. Accogliamo, dunque, come un strumento che arricchisce la nostra ars celebrandi, favorendo la partecipazione attiva e consapevole dell'assemblea».

«Sarà l'occasione per riscoprire nella Messa il polo essenziale, l'occasione imprescindibile per generare relazioni autentiche, sane e improntate al Vangelo, per riscoprire l'Eucaristia come esperienza di popolo»,

«Sarà un momento privilegiato del nostro stare insieme, per consegnare al Padre ogni grido che abbiamo ascoltato in città, per affidargli i nostri propositi, di costruire e ripristinare relazioni fraterne. A Lui racconteremo ciò che abbiamo appreso nell'ascolto contemplativo delle sorelle e dei fratelli incontrati.

I Vescovi italiani, nel messaggio che accompagna la pubblicazione di questa

nuova edizione del Messale, si sono rivolti alle nostre comunità con questo invito: «riscopriamo insieme la bellezza e la forza del celebrare cristiano, impariamo il suo linguaggio – gesti e parole – senza appiattirlo importando con superficialità i linguaggi del mondo. Lasciamoci plasmare dai gesti e dai “santi segni” della celebrazione, nutriamoci con la *lectio* dei testi del Messale».

Il Messale ci riporta alla comunità, all'esperienza di popolo anche perchè l'Eucaristia è la risposta del popolo all'amore coinvolgente del Padre. ■

**(Dalla redazione)**

**NOVITA' o modifiche al Messale  
CONFESSO**

*Fratelli e sorelle parole inclusive  
L'atto penitenziale ha un'aggiunta  
“inclusiva”. Così diremo: «Confesso a  
Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...».*

**SIGNORE, PIETÀ**

*Così prevale il «Kýrie»  
Sono privilegiate le invocazioni in greco  
«Kýrie, eléison» e «Christe, eléison»  
sull'italiano «Signore, pietà» e  
«Cristo, pietà».*

**GLORIA**

*Gli «amati dal Signore»*

*Il Gloria avrà la nuova formulazione  
«pace in terra agli uomini, amati dal  
Signore» che sostituisce gli «uomini di  
buona volontà».*

**CONSACRAZIONE 1**

*La «rugiada» dello Spirito  
Dopo il Santo, il prete dirà:  
«Veramente santo sei tu, o Padre...». E  
proseguirà: «Santifica questi doni con  
la rugiada del tuo Spirito».*

**CONSACRAZIONE 2**

*«Presbiteri e diaconi»  
Nella consacrazione si ha  
«Consegnandosi volontariamente alla  
passione». E nell'intercessione per la  
Chiesa l'unione con «tutto l'ordine  
sacerdotale» diventa con «i presbiteri e  
i diaconi».*

**AGNELLO DI DIO**

*La «cena dell'Agnello»  
Il prete dirà: «Ecco l'Agnello di Dio...  
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello».*

**LA CONCLUSIONE**

*Più sobrio il congedo  
Al termine ci sarà la formula: «Andate  
e annunciate il Vangelo del Signore».*

## Defunti, indulgenza possibile per tutto il mese di novembre

La Penitenzieria apostolica ha diffuso un decreto in cui si introducono concessioni per evitare assembramenti nei cimiteri e «venissero commutate le pie opere per conseguire le indulgenze plenarie applicabili alle anime del Purgatorio».

*Due i punti principali del decreto:*

**Primo:** «L'indulgenza plenaria per quanti visitino un cimitero e preghino per i

completamente dal peccato e con l'intenzione di ottemperare appena possibile alle **tre consuete condizioni** (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), davanti a un'immagine di Gesù o della Beata Vergine Maria, recitino pie orazioni per i defunti, ad esempio le Lodi e i Vespri



defunti anche soltanto mentalmente, stabilita di norma solo nei singoli giorni dal 1° all'8 novembre, può essere trasferita ad altri giorni dello stesso mese fino al suo termine».

E «tali giorni, liberamente scelti dai singoli fedeli, potranno anche essere tra loro disgiunti»;

**Secondo:** «L'indulgenza plenaria del 2 novembre, stabilita in occasione della commemorazione di tutti i fedeli defunti per quanti piamente visitino una chiesa o un oratorio e lì recitino il Padre Nostro e il Credo, può essere trasferita non solo alla domenica precedente o seguente o al giorno della solennità di Tutti i Santi, ma anche a un altro giorno del mese di novembre, a libera scelta dei singoli fedeli». Per quanto riguarda invece gli anziani, i malati e coloro che «per gravi motivi non possono uscire di casa» – ad esempio a causa di restrizioni imposte dall'autorità pubblica come lockdown e coprifuoco – costoro «potranno conseguire l'indulgenza plenaria purché, unendosi spiritualmente a tutti gli altri fedeli, distaccati

dell'Ufficio dei defunti, il Rosario, la Coroncina della Divina Misericordia, altre preghiere per i defunti più care ai fedeli, o si intrattengano nella lettura meditata di uno dei brani evangelici proposti dalla liturgia dei defunti, o compiano un'opera di misericordia offrendo a Dio i dolori e i disagi della propria vita».

Per le condizioni spirituali necessarie a conseguire pienamente l'indulgenza, la Penitenzieria in un'articolata nota dello scorso 19 marzo ha dichiarato: «Laddove i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal votum confessionis, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali». ■

**A cura della Redazione**

## Monsignor Claudio Gugerotti a Londra per proseguire il dialogo tra cattolici e anglicani

Dopo 16 anni in Vaticano e 20 circa trascorsi nelle nunziature dell'est Europa, monsignor Claudio Gugerotti, Arcivescovo titolare di Ravello, lascia l'Ucraina per un nuovo incarico a Londra: da un Paese in guerra verso un popolo che sta vivendo una delicata transizione. Ora va nel cuore della Gran Bretagna a ricoprire l'incarico di rappresentante diplomatico della Santa Sede, facendosi "voce

cara al Papa", resta un Paese in guerra e oggi "dissanguato" dal Covid, bisognoso del coinvolgimento e dell'impegno dei Paesi circostanti e dell'Unione europea, ma le "speranze non mancano".

Il bilancio che emerge dalle parole del presule su questi 20 anni trascorsi nell'Europa orientale, è quello di un "dono di Dio", occasione per sperimentare la bellezza della missione evangeliz-

ce a questo proposito è stata di "mantenere e favorire il più possibile" il "suo" rapporto fraterno con l'arcivescovo di Canterbury e di favorire il rapporto tra cattolici e anglicani mettendo in luce i punti comuni della fede in Gesù Cristo, in modo che la voce cristiana possa "risuonare forte anche nelle scelte etiche del Paese". Nel cuore del Papa, la consapevolezza - dice il presule - del rischio di

"conflitti ideologici con conseguenze peggiori" delle guerre e della sofferenza e dell'emarginazione dei più fragili.

L'incontro con il Santo Padre è stato molto intenso, non soltanto perché c'erano tante cose da dire, ma perché per me segnava la fine di un'epoca, nel senso che io sono stato inizialmente in Vaticano per 16 anni ad occuparmi degli orientali, poi nell'est europeo, diciamo per 20



del Papa" con l'incarico di curare i rapporti fraterni con gli anglicani per parlare ad una sola voce

Al Vatican News monsignor Claudio Gugerotti racconta l'udienza avuta con Francesco giovedì scorso, a pochi giorni dalla sua partenza per Londra: "Un incontro molto intenso" che ha segnato un passaggio "spiritualmente importante". Così il presule ci rende partecipi degli interessi e dell'affetto di Papa Francesco per tutto il mondo ucraino e per le Chiese cattoliche dell'area con le loro difficoltà ma anche con i loro entusiasmi, Chiese dalla "fede limpida e forte". " Pregare con loro, specie con i giovani alla ricerca profonda di Dio, è stato un esercizio spirituale continuo". L'Ucraina, "tanto

zatrice all'"apertura delle catacombe". L'essere stato il rappresentante del Papa - aggiunge - è stato un "privilegio enorme" in un periodo in cui il Vaticano e il pontefice hanno smesso di essere considerati "il grande nemico" e sono diventati fonte di "alto insegnamento morale" e a volte di "mediazione per risolvere i problemi interni delle società che tentano di ricostruirsi e creare un futuro di progresso".

Poi lo sguardo al futuro e al nuovo incarico. Papa Francesco - rivela il nunzio - guarda con attenzione a queste tematiche, all'Europa, tra privazioni legate al Covid e spaccature politiche e sociali conseguenza della Brexit. La raccomandazione particolare da parte del Pontefi-

anni come nunzio, e adesso vado verso una terra completamente diversa, con una cultura diversa. Dunque questo è stato per me un passaggio spiritualmente molto importante e l'aver incontrato il Santo Padre, l'aver ascoltato i suoi consigli e le sue indicazioni è stato fondamentale anche perché come nunzio, rappresentante del Papa, devo sintonizzare bene la mia radio interiore sui suoi pensieri. Dunque un momento bello e importante e un po' di bilancio dell'esperienza fatta, soprattutto del mondo ucraino, ma anche in vista delle nuove prospettive che si aprono col lavoro in Gran Bretagna. ■

Vatican News  
"Intervista di Gabriella Ceraso"



# La tunica e la tonaca

## *Due vite straordinarie, due messaggi indelebili*

Nel corso di una normale riunione di redazione della rivista «San Francesco», il direttore, padre Enzo Fortunato, trova in archivio, a sorpresa, un vecchio articolo scritto in occasione del restauro della tonaca del Santo di Assisi. Nell'articolo è spiegato che i rammenti del saio di san Francesco risultavano fatti da Chiara d'Assisi utilizzando delle toppe ricavate dal proprio mantello. Per tutti è un'immagine potente, quasi uno scoop: colpisce perché parla di un'unione di fede e di spirito che va oltre l'immaginabile, ma sottolinea anche l'importanza del ricucire gli strappi, dell'imparare a recuperare, non solo le cose, ma anche i rapporti. L'abito rattoppato di Francesco getta sì luce sul ruolo di Chiara nel prendersi cura dell'altro, del «fratello», ma ci dice anche quanto sia necessario, oggi in particolare, riparare.

Nella figura e nelle proporzioni, la tonaca francescana, scelta dal Santo perché quotidiana veste da lavoro dei contadini del



suo tempo, ricorda, con le due larghe maniche cucite perpendicolarmente alla linea delle spalle, il disegno della croce. Tanto da spingere il pensiero a un'altra «tonaca», anzi a una «tunica»: quella che i soldati, dopo aver crocifisso Gesù, si giocano ai dadi sul Golgota e di cui restano due reliquie illustri, l'una a Treviri e l'altra ad Argenteuil. Quella tunica, tessuta tutta d'un pezzo, è considerata un simbolo dell'unità dei cristiani.

La comparazione proposta in questo libro altro non è che il confronto tra il Maestro e il suo discepolo, ovvero tra Gesù di Nazaret e Francesco d'Assisi: un parallelismo fatto attraverso i loro indumenti e le loro spoliazioni, che sottolinea, oltre all'immensa grandezza di questi due personaggi, l'affinità elettiva esistente tra loro. Possono due abiti esse-

re emblema di una storia e incarnare la Parola di coloro che li indossano? È certamente così: la tunica di Gesù e la tonaca di san Francesco sono simboli di fragilità, ma al tempo stesso di dignità, di unità e di condivisione; emblemi dell'universale messaggio cristiano, che significa amore, e dello spirito francescano, precursore della cura per il pianeta. Per questo *La tunica e la tonaca* è un incredi-

scelto il vocativo 'Fratelli tutti'. E del resto anche il mondo di San Francesco non era pacifico, era un groviglio di conflitti pieno di mura e di torrette difensive. Proprio in questo contesto emerse l'audacia di uno sparuto gruppo che volle predicare la pace". Lo ha detto il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, anticipando così, i contenuti dell'enciclica dal titolo "Fratelli tutti",

che Papa Francesco ha firmato ad Assisi il 3 ottobre.

Ricollegandosi ai francescani, "il Papa - ha continuato Parolin - ci invita a scoprire l'altro come fratello e rimarrà nella storia non solo perché sarà la prima firmata fuori Roma ma soprattutto come bussola per l'uomo smarrito". Alla presentazione del libro del portavoce del Sacro Convento di Assisi, ha partecipato anche, oltre allo stesso autore, il direttore dell'ANSA, Luigi Contu. "Perché tanti laici sono attirati da questa cultura francescana? - ha osservato Contu - Io penso perché contiene un messaggio universale, un messaggio di dialogo, di apertura, di alta spiritualità che però arriva fino alle cose terrene".

bile viaggio tra Gesù e Francesco, due figure straordinarie che - l'uno deriso e spogliato a forza, l'altro spogliandosi spontaneamente - hanno cambiato il mondo.

Il volume è stato presentato a Roma, presso il Protettorato di S. Giuseppe, il primo ottobre u.s., con la presenza, tra gli altri, del Segretario di Stato vaticano cardinale Parolin e del direttore dell'ANSA Luigi Contu. "Alla vigilia della firma della terza enciclica di Papa Francesco, ci rendiamo conto che per riparare, ricucire, abbiamo bisogno della fraternità e superare la contrapposizione amico nemico, bianco nero. Il nostro tempo liquido e triste, colpito dalla pandemia può sembrare un tempo per realisti, per costruttori di muri, eppure è proprio in questo nostro tempo che Francesco ha

È notizia recente che l'opera di Padre Enzo Fortunato, edita da Mondadori, non solo risulta tra i primi dieci libri più venduti a carattere religioso, ma anche nei primi dieci libri di saggistica italiana. Il risultato è riportato dalle classifiche di Robinson/Repubblica, Rebecca Libri/Avvenire, Tutto Libri/La Stampa, la Lettura/Corriere della Sera.

«Un risultato raggiunto anche grazie a voi», afferma Padre Enzo rivolgendosi al suo numeroso pubblico che lo segue nelle sue costanti attività mediatiche. «La sete e la bellezza dell'umanità in cerca di cose che non lascino l'amaro, ma la gioia di riparare una società smarrita e impaurita anche dai drammatici eventi che stiamo vivendo». ■